

“Quelli che mi hai dato”

*Il 21 marzo, nella festa del transito di san Benedetto, il Signore ha chiamato a Sé m. Anna Maria Canopi, fondatrice della fiorente comunità monastica dell'Isola S. Giulio e madre di una moltitudine di persone che per lunghi anni, direttamente o attraverso i suoi scritti, hanno trovato in lei una sapiente guida spirituale e un cuore aperto e accogliente. A lei, ad alcuni versi di una sua poesia – che s'intitola significativamente *Compieta* – dedichiamo le pagine centrali di «Lo sguardo» e benediciamo il Signore per il dono di questa sua serva buona e fedele (humiliter amando era il motto da lei scelto per il suo servizio). «Eccoti l'uomo, te lo rendo intero, / l'uomo che vive, che soffre, che muore [...]»: una claustrale sa cosa significa portare in sé il mondo, come una madre custodisce in grembo il proprio figlio fino a darlo alla luce: i grandi scenari della guerra e della pace, come i gesti spiccioli e concreti della vita dell'uomo. «La vita nasce sempre da un cuore che si apre, per tutti», rimarca m. MARIA MANUELA CAVRINI. Oggi l'uomo cerca la vita, quella vera, e aspira a un'umanità abitata dalla comunione: «c'è mai stato un tempo in cui si sia più sentito il bisogno» di Chiara, della sua corsa veloce sulla scia di Cristo in «santa unità e altissima povertà»?*

L'esperienza di Chiara, di Francesco, di Benedetto, di ogni santo come di ogni cristiano è l'esperienza dell'uomo e della donna che vivono la vita nello Spirito. MICHELINA TENACE approfondisce la sinergia “teandrica”, l'agire di Dio che procede insieme a quello dell'uomo; la divinumanità è la vera sfida e la santità è la nostra partecipazione alla vita nuova. C'è una «password, un codice segreto» per leggere il mistero di Dio e dell'uomo finalmente uniti, riprende p. ALBERT SCHMUCKI, ed è la croce, sulla quale Cristo ha raggiunto l'umanità di ogni tempo. Lo hanno creduto e vissuto i monaci trappisti di Thibirine, beatificati insieme ad altri martiri d'Algeria lo scorso 8 dicembre – p. THOMAS GEORGEON, postulatore della causa, ripercorre il cammino della comunità nella comprensione e nell'accettazione del «dono di Dio: essere là, [...] essere fratelli e avere un popolo». Infine, don SANDRO CAROTTA ci offre una lectio su alcuni brani del Qoèlet e parlandoci della finitezza dell'uomo, in un mondo dove vita e morte, bene e male combattono, ci riporta al cuore, il luogo del discernimento; e m. MARIA CHIARA BOSCO racconta di madonna Ortolana e di sora Pacifica di Guelfuccio, pellegrine in Terra Santa prima di frate Elia e di Francesco.

Nel suo viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti del febbraio scorso, durante l'incontro interreligioso al Founder's Memorial di Abu Dhabi, papa Francesco ha ribadito che le religioni devono essere ponti tra le culture e i popoli: «siano voce degli ultimi, che non sono statistiche ma fratelli, e stiano dalla parte dei poveri; vegliano come sentinelle di fraternità nella notte dei conflitti, siano richiami vigili perché l'umanità non chiuda gli occhi di fronte alle ingiustizie e non si rassegni mai ai troppi drammi del mondo». Non entreremo in paradiso da soli. Se vorremo essere riconosciuti come cristiani, dietro a noi dovrà esserci una folla infinita di gente, che si rivolge a Dio con il nome di “Padre”. «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io» (Gv 17,24).